

PIANI E PROGETTI OTTOCENTESCHI PER PIAZZA XX SETTEMBRE

Fra i molti e importanti problemi urbanistici fanesi dell'ultimo trentennio postbellico la variamente progettata ristrutturazione di Piazza XX Settembre (l'antica Piazza Maggiore), particolarmente sentita dalla cittadinanza e fonte di discussioni vivaci e di polemiche non sempre ingiustificate, rappresenta un capitolo tuttora aperto nella storia plurisecolare di un antico spazio urbano che non ha mai raggiunto nel passato una sua definita e definitiva fisionomia d'insieme.

In una situazione di tal fatta notevole significato acquistano a nostro giudizio alcuni piani e progetti ottocenteschi (le cui tavole si conservano presso la Biblioteca Federiciana) di interventi diversi, tutti largamente impegnativi, rimasti sulla carta per motivi non sempre e non solo (e non principalmente) economici ¹⁾.

Scopo di questo nostro scritto vuole perciò essere quello di illustrare tali piani e progetti e di avanzare sugli stessi un personale parere, non limitato però (e reso astratto) entro i limiti di una facile e gratuita valutazione estetica, ma storicizzato in rapporto alle persone, alla vita e all'ambiente culturale e socia-

¹⁾ L'autore di questo scritto ritiene doveroso ringraziare pubblicamente il concittadino e amico Romolo Eusebi per avergli a suo tempo segnalato la presenza, presso un deposito dell'Ufficio Tecnico Comunale, di un cospicuo gruppo di disegni settecenteschi e ottocenteschi, relativi a progetti di opere pubbliche fanesi (di cui fa parte anche una buona metà dei piani e progetti qui illustrati): materiale tutto definitivamente ora trasferito presso la Biblioteca Federiciana, perché possa essere adeguatamente studiato e inventariato.

le e alle esigenze effettive (o presunte) di una piccola città dello Stato Pontificio.

Persone, vita, ambiente ed esigenze che non sono ovviamente quelle odierne, ma che pure presentano non pochi aspetti di affinità, nel comportamento, nella mentalità e nelle conseguenze (in atto e in fieri), con il nostro presente e con quanti se ne considerano i legittimi e più qualificati rappresentanti.

Per questo motivo lasceremo al lettore la piena libertà di pensarla a suo modo e di giudicare come meglio riterrà opportuno (servendosi anche delle tavole illustrative) iniziative e sogni urbanistici di ieri e di oggi, rimandando al futuro qualsiasi parere sulle realizzazioni che esso potrà riserbarci e relegando invece per sempre nel passato proposte, illusioni e speranze ormai tramontate.

Un viaggio nel tempo, dunque, che avrà per stazione di andata e ritorno lo stesso luogo e la stessa cornice di edifici; primo fra tutti il medioevale Palazzo della Ragione (o Palazzo del Podestà) con il suo imponente loggiato, aperto sulla piazza a proteggere dal sole e dalle intemperie intere generazioni di cittadini e mercanti. E certo ieri più di oggi, ché non esistevano ancora i tigli fronzuti e profumati di piazza Amiani a fare da ombrello alle discussioni dei fanesi più loquaci; né il dilagare a macchia d'olio di una periferia sempre più anonima aveva allontanato i più dall'ombra non solo simbolica della settecentesca Torre Civica ²⁾.

Quest'ultima, ricostruita dopo il 1740 su disegno dell'architetto Gianfrancesco Buonamici, rappresentava ancora intorno al 1840 (e quindi a distanza di un secolo dalla sua progettazione)

²⁾ A chi interessasse conoscere le vicende plurisecolari della più volte progettata e rifatta Torre Civica potranno essere di aiuto gli scritti di RICCARDO PAOLUCCI, *Il campanile di piazza*, in *Studia Picena*, vol. XV (Fano, 1940), pp. 43-60, e vol. XVI (Fano, 1941), pp. 1-24, e di CESARE SELVELLI, *Il composito palazzo del teatro*, in *Problemi tecnici fanesi* (Fano, 1954), pp. 47-77.

l'ultimo e l'unico intervento pubblico di visibile consistenza in un ambiente di chiuso immobilismo papalino, dove il fermento di pochi benpensanti illuminati, di qualche giacobino nostalgico e di alcuni affiliati alla Carboneria riusciva a stento a far breccia e a preparare il terreno all'avvento di tempi diversi e (almeno nelle speranze) migliori ³).

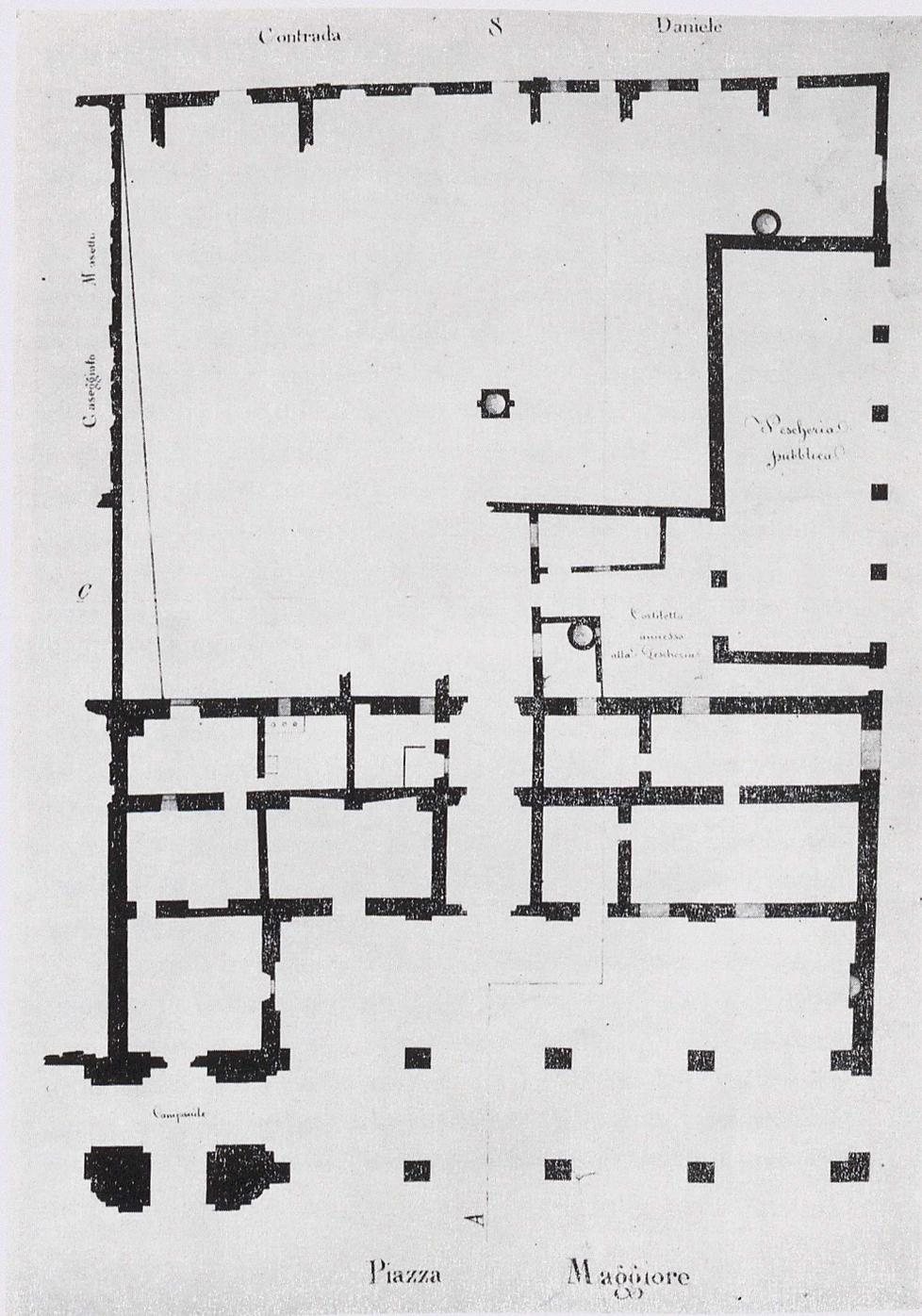
³) Sugli avvenimenti fanesi successivi al ritorno della città sotto il potere pontificio dopo il periodo napoleonico, cfr. GIULIO COLAVOLPE SEVERI, *Storia e cronaca di Fano: 1791-1840 (dal diario inedito di Tommaso Massarini)*, in *Fano, Supplemento al Notiziario 1968* (Fano, 1969), pp. 89-102; ADOLFO MABELLINI, *La rivoluzione del 1831 a Fano* (Fano, 1932), *ibidem* in *Fanestria* (Fano, 1937), pp. 263-310; GIACOMO ROSSI, *Gian Lorenzo Ferri (profilo storico-letterario)*, in *Studia Picena*, vol. V (Fano, 1929), pp. 1-31; ADOLFO MABELLINI, *Per la pubblicazione dello « Spettatore Italiano » di G. L. Ferri, con lettere inedite del Monti e del Perticari*, in *Studia Picena*, vol. XIII (Fano, 1938), pp. 1-22, *ibidem* in *Fanestria* cit., pp. 483-519; GIULIO NATALI, *Un poligrafo fanese amico di Vincenzo Monti [Gian Lorenzo Ferri]*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche*, serie VIII, vol. II, pp. 17-27; ITALO PASCUCCI, *Note su Cristoforo Ferri*, in *Fano, Supplemento al Notiziario 1966* (Fano, 1967), pp. 39-46; ENZO CAPALOZZA, *Cristoforo Ferri tra letteratura e politica in alcuni documenti inediti della « Federiciana »*, in *Fano, Supplemento al Notiziario 1968* (Fano, 1969), pp. 102-131; ARMANDO LAGHI, *Il patriota fanese Marino Froncini* (Fano, 1949); ADOLFO MABELLINI, *Conte Andrea Gabrielli*, in *Fanestria* cit., pp. 316-339; Id., *Filippo Luigi Polidori*, in *Fanestria* cit., pp. 408-420; Id., *La biblioteca di Michelangelo Lanci*, in *Studia Picena*, vol. VIII (Fano, 1932), pp. 57-69; Id., *Michelangelo Lanci* (Fano, 1940, pubblicazione postuma); ALBERTO MEI DEL TESTA, *Michelangelo Lanci e il premio della Crusca nell'anno 1830*, in *Fano, Supplemento al Notiziario 1972* (Fano, 1973), pp. 119-139. RICCARDO PAOLUCCI, *Documenti politici del 1830-1860 nell'Archivio Vescovile di Fano*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche*, serie VI, vol. I (Ancona, 1943), pp. 28-30; GUALTIERO SANTINI, *Fano ottocentesca, 1846-1849* (Ancona, 1968); ARMANDO LAGHI, *Il caffè Civilotti ritrovo di patrioti fanesi*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche*, serie VII, vol. VI (Ancona, 1951), pp. 113-116; NINO FERRI, *Su Girolamo Civilotti e sul suo discorso tenuto nel teatro di Fano il 18 febbraio 1849*, in *Fano, Supplemento al Notiziario 1972* (Fano, 1973), pp. 109-127; ADOLFO MABELLINI, *Fe-*

Fu in questo clima (e per l'esattezza in data 15 aprile 1839) che l'allora Gonfaloniere conte Michelangelo Borgogelli reputò necessario inoltrare richiesta di sopralluogo all'antico celebre e celebrato Teatro della Fortuna che l'architetto nonché scenografo e scenotecnico fanese Giacomo Torelli aveva eretto nella seconda parte del seicento all'interno del grande salone, posto al piano superiore del ricordato Palazzo della Ragione ⁴).

Dal giorno della sua memorabile inaugurazione (6 giu-

steggiamenti fanesi per Pio IX, in *Studia Picena*, vol. XI (Fano, 1935), pp. 163-172, *ibidem* in *Fanestria* cit., pp. 448-462; ALDO DELI, *Pio IX a Fano: cronaca di un giorno*, in *Fano, Supplemento al Notiziario 1967* (Fano, 1968), pp. 71-80; ENZO CAPALOZZA, *Sul colera del 1855 a Fano*, in *Fano, Supplemento al Notiziario 1970* (Fano, 1971), pp. 69-84; DANIELA TITTARELLI, *Su una guida manoscritta fanese della metà del sec. XIX e sul suo autore Stefano Tomani Amiani*, in *Fano, Supplemento al Notiziario 1974* (Fano, 1975), pp. 117-133. Non può essere infine dimenticato il *Registro delle persone di Fano e suo distretto pregiudicate in opinione politica*, originale manoscritto della Vicaria Inquisitoriale di Pesaro (datato 30 novembre 1834), conservato presso la Biblioteca Federiciana (Mss. Federici, 181).

⁴) Per notizie dettagliate sulla storia plurisecolare del Teatro della Fortuna cfr. STEFANO TOMANI AMIANI, *Del Teatro antico della Fortuna in Fano e della sua riedificazione* (Sanseverino Marche, 1867); ADOLFO MABELLINI, *L'antico Teatro della Fortuna, il suo architetto Giacomo Torelli e Ferdinando Bibiena*, in *Studia Picena*, vol. VII (Fano, 1931), pp. 161-174, *ibidem*, in *Fanestria* cit., pp. 340-363; FRANCO BATTISTELLI, *Dal Torelli al Poletti: uomini e vicende dell'architettura teatrale nelle Marche*, in *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Marche*, serie VIII, vol. II (Ancona, 1961), pp. 37-55; *Id.*, *Il Teatro della Fortuna: appunti per una monografia*, in *Fano, Supplemento al Notiziario 1968* (Fano, 1969), pp. 169-214; *Id.*, *Torelli o Bibiena?*, in *Fano, Supplemento al Notiziario 1970* (Fano, 1971), pp. 51-67; *Id.*, *L'antico e il nuovo Teatro della Fortuna di Fano (1677-1944)*, (Fano, 1973). Sul ruolo svolto dal conte Michelangelo Borgogelli nel 1839 cfr. ADOLFO MABELLINI, *Il vero promotore della riedificazione del teatro di Fano*, in *Studia Picena*, vol. VII (Fano, 1931), pp. 110-111, *Id.*, in *Fanestria* cit., pp. 311-315; ENZO CAPALOZZA, *Il conte Filippo Bracci e Papa Pio IX*, in *Fano, Notiziario*, anno 6°, n. 1, gennaio-febbraio 1970, p. 70.



Pianta del piano terra del Palazzo della Ragione e dell'area retrostante in un rilievo del 1841 (*Biblioteca Federiciana, Fano*).

gno 1677) a quell'aprile del 1839, il teatro torelliano aveva infatti visto trascorrere ben cento e sessantadue primavere, e nonostante le decantate meraviglie delle sue scene e lo sfarzo barocco della sua sala a palchetti a più d'uno appariva ormai chiaro che l'edificio « *sebbene solido nella sua prima costruzione, tuttavia dal tempo, dall'uso e dalla mala custodia era giunto insensibilmente all'ultimo deperimento* » e che « *in onta alla sua forma semplice e vantaggiosa così all'acustica, come alla prospettiva, nullameno per la sovrabbondanza di quel genere di ornati alla borrominesca tanto in voga intorno alla metà del secolo XVII, e al principio del XVIII, teneva oggidì, anziché all'originale, al barocco* », motivo per cui « *come non potea più oltre soddisfare ai bisogni della moderna civiltà, così molto meno potea convenire al progressivo svolgimento di tutte quelle arti, che oggi al comodo, al lusso ed alla splendidezza di un teatro si sono fatte indispensabili* » ⁵).

La ricordata richiesta del Gonfaloniere Borgogelli non tardò pertanto a trovare sollecito accoglimento in un sopralluogo, effettuato il successivo 2 giugno dall'ingegnere governativo Gottardo Perseguiti, cui non avrebbe tardato a far seguito una definitiva ordinanza superiore di interdizione d'uso del vecchio teatro « *per il prossimo evidente pericolo cui altrimenti si sarebbero esposti gli spettatori* » ⁶).

Quanto a noi interessa qui mettere in evidenza è comunque soprattutto l'atteggiamento del conte Borgogelli che nel richiedere il sopralluogo non si era lasciato sfuggire l'occasione di sottolineare che sarebbe dipeso dalle autorità governative (in quel caso dal Cardinal Legato Riario Sforza) la possibilità di « *mandare ad effetto il divisamento di molti nostri zelanti con-*

⁵) Cfr. STEFANO TOMANI AMIANI, *op. cit.*, p. 39.

⁶) Cfr. ADOLFO MABELLINI, *La demolizione del Palazzo della Ragione di Fano deliberata nel 1841 per la costruzione del nuovo Teatro della Fortuna*, in *Studia Picena*, vol. XIV (Fano 1939), pp. 105-118.

cittadini di prospettare e concretare un piano per un'opera riguardante il pratico decoro ed il pubblico bene »⁷⁾.

Dopo un secolo dalla costruzione della Torre Civica del Buonamici i rappresentanti della civica Amministrazione dimostravano quindi di essere pronti (e maturi) per un altro intervento pubblico di notevole consistenza: un edificio-monumento di « *pratico decoro* » e per il « *pubblico bene* », in cui celebrare i riti laici di un'aristocrazia terriera decadente e di una borghesia mercantile in ascesa, insieme unite e insieme alleate nel paternalismo discriminatorio verso il popolo minuto da confinare in loggione. Ed è infatti risaputo che il risultato definitivo di tanto encomiabile « *divisamento* » vide il suo coronamento ventiquattro anni dopo con l'inaugurazione (24 agosto 1863) del nuovo aristocratico Teatro della Fortuna, eretto su disegno dell'illustre architetto modenese Luigi Poletti.

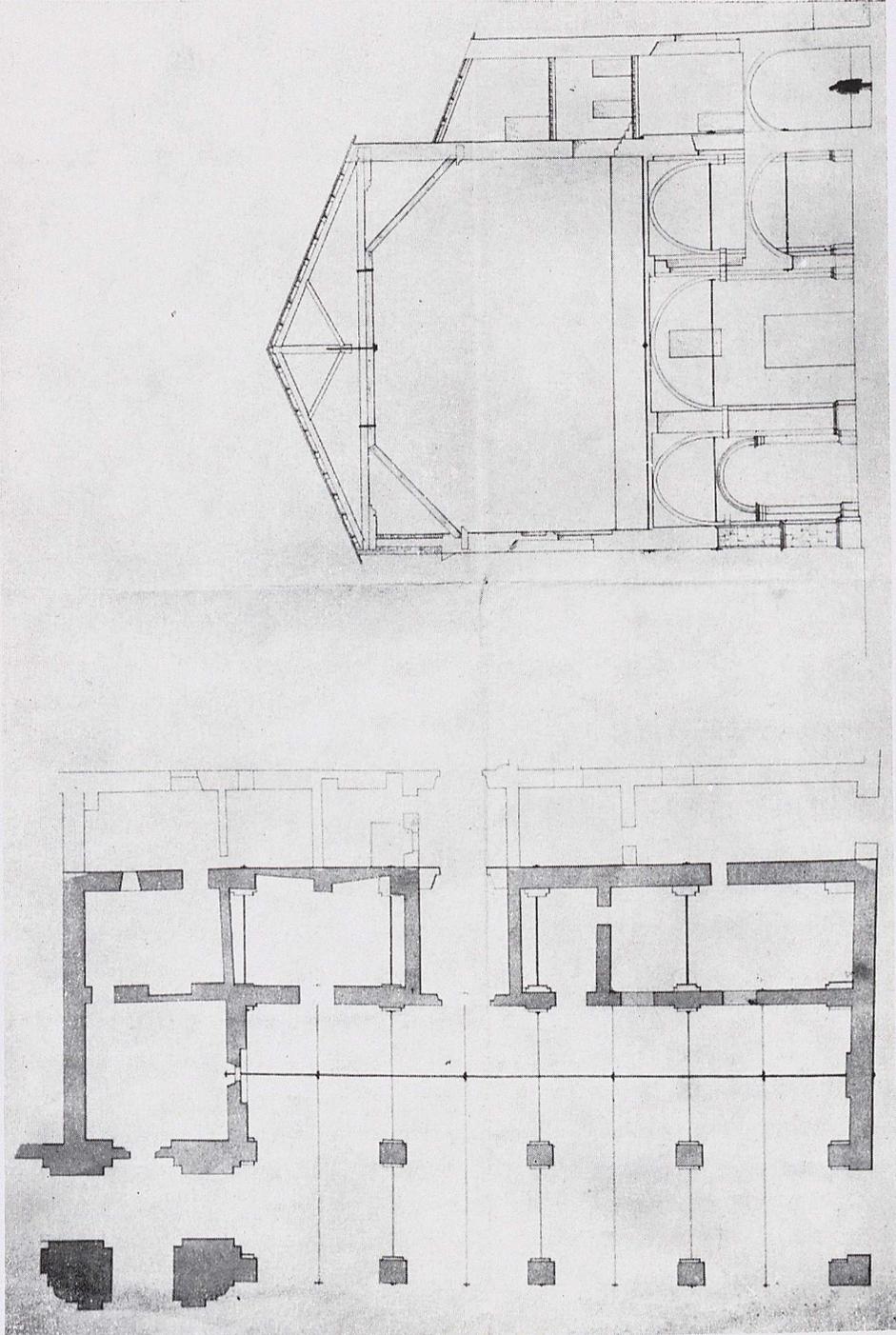
Noi qui non intendiamo però parlare della costruzione così come è stata realizzata e come ancora oggi (nonostante i gravi danni subiti nell'estate del 1944) tutti possono ammirare. Intendiamo invece rendere esplicito come essa, pur nella magnificenza architettonica della sua sala e nel felice inserimento di questa in continuità di spazi con il restaurato e ristrutturato Palazzo della Ragione, sia in realtà nata da una posizione di forzata rinuncia a fare di più e quindi da un intelligente (e certo non inopportuno) compromesso.

Fra la conservazione del Palazzo della Ragione e della Torre Civica ed il loro totale abbattimento, per far spazio ad un più vasto e meglio articolato edificio teatrale, prevalse infatti la prima (e più saggia) soluzione, ma non senza contrasti e opposizioni da parte di chi altrimenti giudicava e altrimenti avrebbe voluto che si facesse.

* * *

Già dal 1839 non erano sfuggite al Gonfaloniere Borgogelli e ai suoi diretti collaboratori e consulenti tecnici l'inadeguatez-

⁷⁾ Cfr. ADOLFO MABELLINI, *op. cit.*, p. 111.



Pianta del piano terra e sezione del Palazzo della Ragione in un disegno dell'architetto Angelo Innocenzi (1841) (Biblioteca Federiciana, Fano).

za dell'area del Palazzo della Ragione per l'erezione di un nuovo teatro e, insieme, l'opportunità di conservare l'antico teatro del Torelli, almeno come cimelio storico. A tal fine era perciò stata nominata, in data 18 agosto, un'apposita Commissione straordinaria che avrebbe dovuto decidere se convenisse « *ricostruire il teatro sul luogo stesso, a cemento però e non in legno, ossivvero in altro locale [.....] presentando una perizia approssimativa dei due progetti* » ⁸⁾.

Con lettera del successivo 5 settembre il conte Borgogelli, oltre a chiedere al Cardinal Legato l'approvazione per la nomina della suddetta Commissione, sollecitava pertanto un nuovo sopralluogo per « *osservare la località attuale del teatro e la convenienza della medesima* » ⁹⁾.

Nuova venuta a Fano, quindi, dell'ingegner Perseguiti e nuova ispezione al locale del vecchio teatro torelliano ed al Palazzo Tomani in piazza Costanzi sulla cui area si era intanto pensato di erigere il nuovo teatro.

In data 5 novembre, a distanza di una sola settimana dal sopralluogo effettuato il 29 ottobre, il Perseguiti aveva già pronta la sua relazione in cui si scartava l'ipotesi di una possibile riutilizzazione del locale in cui sorgeva la vecchia sala teatrale e si optava per l'area del Palazzo Tomani che « *situato nel centro e nel più bel punto della città ed isolato per tre lati, presenta una superficie di forme opportuna alla migliore disposizione del teatro e di tutti i suoi accessori* » ¹⁰⁾.

Sarebbe certo stata la soluzione migliore: quella che avrebbe consentito l'auspicata conservazione del teatro seicentesco del Torelli con tutte le sue macchine e scenari e, contemporaneamente, quella dello storico Palazzo della Ragione, preservandolo da tutte le rilevanti alterazioni apportate poi al suo interno ed al suo esterno dal Poletti.

⁸⁾ Cfr. ADOLFO MABELLINI, *op. cit.*, p. 112.

⁹⁾ *Ibidem*, p. 112.

¹⁰⁾ Cfr. ADOLFO MABELLINI, *Il vero promotore ecc. cit.*, p. 111.

Purtroppo (e nonostante il parere diverso dell'ingegner Perseguiti che non avrebbe peraltro tardato a cambiare opinione), con lo scadere del mandato del conte Borgogelli e con la nomina a nuovo Gonfaloniere del conte Filippo Bracci, le cose andarono diversamente: tanto diverse che il 19 luglio 1840 veniva stabilito che « *niun fabbricato può reputarsi più conveniente sotto ogni aspetto all'erezione di un pubblico stabilimento di questo genere, quanto il pubblico palazzo [cioè il Palazzo della Ragione] che maestoso s'innalza nella piazza principale della città e nel centro della medesima, con un prospetto di antica e bella architettura de' tempi primitivi, né quali, posti da parte i sassoni ghiribizzi, risorgeva l'antico stile greco-romano* » ¹¹⁾.

Fu sufficiente perché il conte Bracci si affrettasse, dietro approvazione della Commissione speciale, ad affidare l'incarico di compilare i piani del nuovo teatro agli architetti Angelo Innocenzi di Fano e Filippo Morolli di Rimini (il secondo allora responsabile dell'ufficio tecnico comunale).

Della successiva fine non proprio gloriosa di tali piani sarà bene riportare anzitutto quanto ebbe a scrivere il Tomani Amiani nella sua monografia sul teatro fanese: « *E ciò [la chiusura del teatro torelliano] fu sufficiente perché si desse mano alla compilazione di un primo progetto affidato alla simultanea cooperazione di due architetti, il quale se apparve di difficile esecuzione per la molteplicità dei fabbricati, che allora si giudicava opportuno annettere al Teatro, pure giovò non poco a promuovere più speditamente il negozio; così che nel 23 giugno 1841 il Consigliere Comizio deliberò ad unanime voto la ricostruzione del Teatro fra il plauso degli adunati, e quello di un popolo stipatosi nella Corte sottoposta alla Sala delle adunanze [.....]. Ma quanto più tendevasi a porre in asse il progetto, tanto più gravi si frapponevano gli ostacoli, ché non è nuovo, né inusitato*

¹¹⁾ Cfr. ADOLFO MABELLINI, *La demolizione del Palazzo della Ragione* ecc. cit., p. 114.

nelle grandiose opere il vedere insorgere intoppi impreveduti, o dalla stessa difficoltà del lavoro, o dall'importuno cicaleggiare degli oziosi e dei maligni, così che a venirne a capo con felice riuscimento è sempre più avveduto consiglio non tanto il sopprassedere, quanto il giovarsi del senno eminente di coloro, che, per il perfetto magistero dell'arte a cui intendono, si procacciarono incancellabile fama di eccellenti »¹²).

Ciò che non dice il Tomani Amiani, e che invece il Mabellini ha pienamente messo in evidenza sulla base di ritrovati documenti d'archivio, è che gli architetti Innocenzi e Morolli presentarono non uno, ma ben due piani: un primo piano che prevedeva, ligio alle direttive governative, la conservazione del Palazzo della Ragione e la costruzione del nuovo teatro sull'area retrostante, e un secondo piano che proponeva invece l'abbattimento dell'antico palazzo e relativa torre per far posto ad un nuovo grande complesso teatrale con imponente facciata a portici sulla piazza¹³).

Tale secondo piano, frutto estremamente indicativo dell'ambizione dei due progettisti e della loro scarsa sensibilità verso un monumento medioevale, fu ufficialmente presentato alla Commissione speciale (di cui era membro) dal duca Giulio di Montecchio che non trovò difficoltà ad avere tutti dalla sua parte (Gonfaloniere Bracci compreso) dato che « *perdendosi tutto il loggiato dell'attuale teatro, si sostituirebbe in compenso con altro loggiato* » e anche perché « *costruendosi il nuovo fabbricato teatrale nel locale (sic!) anzidetto, si avrebbe un ornato di molto decoro nella pubblica piazza e si eviterebbe anche la spesa per l'indispensabile restauro del fabbricato del vecchio teatro* »¹⁴).

Dopo di che, pretestuosamente evitata la consulenza dell'ingegner Perseguiti e « *considerando che l'Innocenti ha lode-*

¹²) Cfr. STEFANO TOMANI AMIANI, *op. cit.*, pp. 40-41.

¹³) Cfr. ADOLFO MABELLINI, *op. cit.*, pp. 114-115.

¹⁴) *Ibidem*, p. 115.

volmente soddisfatto all'incarico datogli dalla Commissione », si confermava allo stesso l'incarico (« offrendosi ora altra idea, cui la Commissione inclinerebbe per la preferenza ») di « condurre i suoi studi a perfetto sviluppo e compimento »¹⁵).

In tal modo, illudendosi la Commissione speciale di avere evitato ogni possibile opposizione superiore e mirando al fatto compiuto, si giunse alla ricordata adunanza del 23 giugno 1841 in cui fu approvato il secondo piano Innocenzi-Morolli, senza lasciarsi sfuggire l'occasione per dichiarare il Palazzo della Ragione e la Torre Civica « monumenti già sentenziati di niunissimo pregio per le arti, come di poco conto rispetto alle patrie ricordanze » e aggiungendo che le logge « non presentavano sicuramente che un composto di miste linee senza queste appartenere ad un ordine di che l'arte ne possa andare superba »¹⁶).

Non procediamo oltre per carità di patria e per evitare al lettore il fastidio di tanta presuntuosa saccenteria, giustificabile (ma solo in parte) con l'allora imperante estetica neoclassica: estetica di cui certo l'Innocenzi e il Morolli non potevano non essere assertori convinti e tenaci.

Resta il fatto che di diverso parere si dichiararono (e non avrebbero potuto fare altrimenti) le superiori autorità, allorché, avvertite da chi non poteva non essere dissenziente, fecero pervenire (lettera del Cardinal Legato in data 15 gennaio 1842) al Governatore di Fano (e per suo tramite al Gonfaloniere Bracci) l'avvertimento che la Commissione generale consultiva di Antichità e Belle Arti giudicava la deliberata demolizione del Palazzo della Ragione una « somma sconvenienza »¹⁷).

E non bastò, ché il conte Bracci, avuto sentore di come stavano mettendosi le cose, aveva intanto scritto a Roma (in data 17 gennaio) al Segretario del Camerlengato Filippo Tomas-

¹⁵) Cfr. ADOLFO MABELLINI, *op. cit.*, p. 115.

¹⁶) *Ibidem*, p. 116.

¹⁷) *Ibidem*, p. 120.

sini, insistendo sul fatto che « *recherebbe invero molta meraviglia se questa relazione [l'attesa relazione della Commissione generale consultiva] fosse favorevole agli avanzati reclami pur essendo stati riconosciuti i fabbricati in discorso di niuna importanza e pregio per le arti belle perché meritino di essere conservati, tanto più ancora che trovansi in cattivissimo stato e sarebbero perciò bisognosi di restauri pei quali occorrerebbe una vistosa spesa* »¹⁸⁾.

Nessun valore artistico, dunque, fatiscenza e prevedibile spesa « *vistosa* » per un restauro non opportuno (!). Pretesti ben noti e sempre identici, ieri come oggi.

Fu risposto freddamente (lettera del Tomassini in data 24 gennaio), ribadendo che la Commissione generale consultiva si era espressa con voto negativo « *essendoché questo palazzo edificato nel medio evo poteva essere riguardato qual monumento citato nella storia dell'architettura e quindi essere prudente divisamento di non guastarlo né di alterarne per punto la forma in qualunque stato si trovasse* »¹⁹⁾.

* * *

Per il secondo piano Innocenzi-Morolli fu la condanna definitiva; quanto non avrebbe tardato a rendere indispensabile il ricorso a coloro (per ripetere le parole del Tomani Amiani) che « *per il perfetto magistero dell'arte a cui intendono, si procacciarono incancellabile fama di eccellenti* ». E quindi il ricorso all'architetto Luigi Poletti il cui lodato e lodevole progetto per il nuovo teatro fanese fu approvato dal Consiglio civico in data 7 giugno 1845²⁰⁾.

Di questo progetto polettiano, diverso dall'opera realizzata solo in alcuni dettagli, la Biblioteca Federiciana possiede tre

¹⁸⁾ Cfr. ADOLFO MABELLINI, *op. cit.*, p. 121.

¹⁹⁾ *Ibidem*, p. 121.

²⁰⁾ *Ibidem*, p. 122.

tavole: precisamente la pianta del piano terreno, la sezione longitudinale e la sezione trasversale ²¹⁾).

Per quello che deve essere il nostro discorso, solo la prima tavola presenta elementi di interesse, dato che vi è riportata in giallo la planimetria di tutti i fabbricati e relativi cortili, esistenti un tempo fra il Palazzo della Ragione e la strada di S. Daniele (oggi via Montevecchio): fabbricati demoliti (compresa la chiesetta di S. Rocco che sorgeva a fianco della superstite casa Masetti) per far posto al teatro del Poletti.

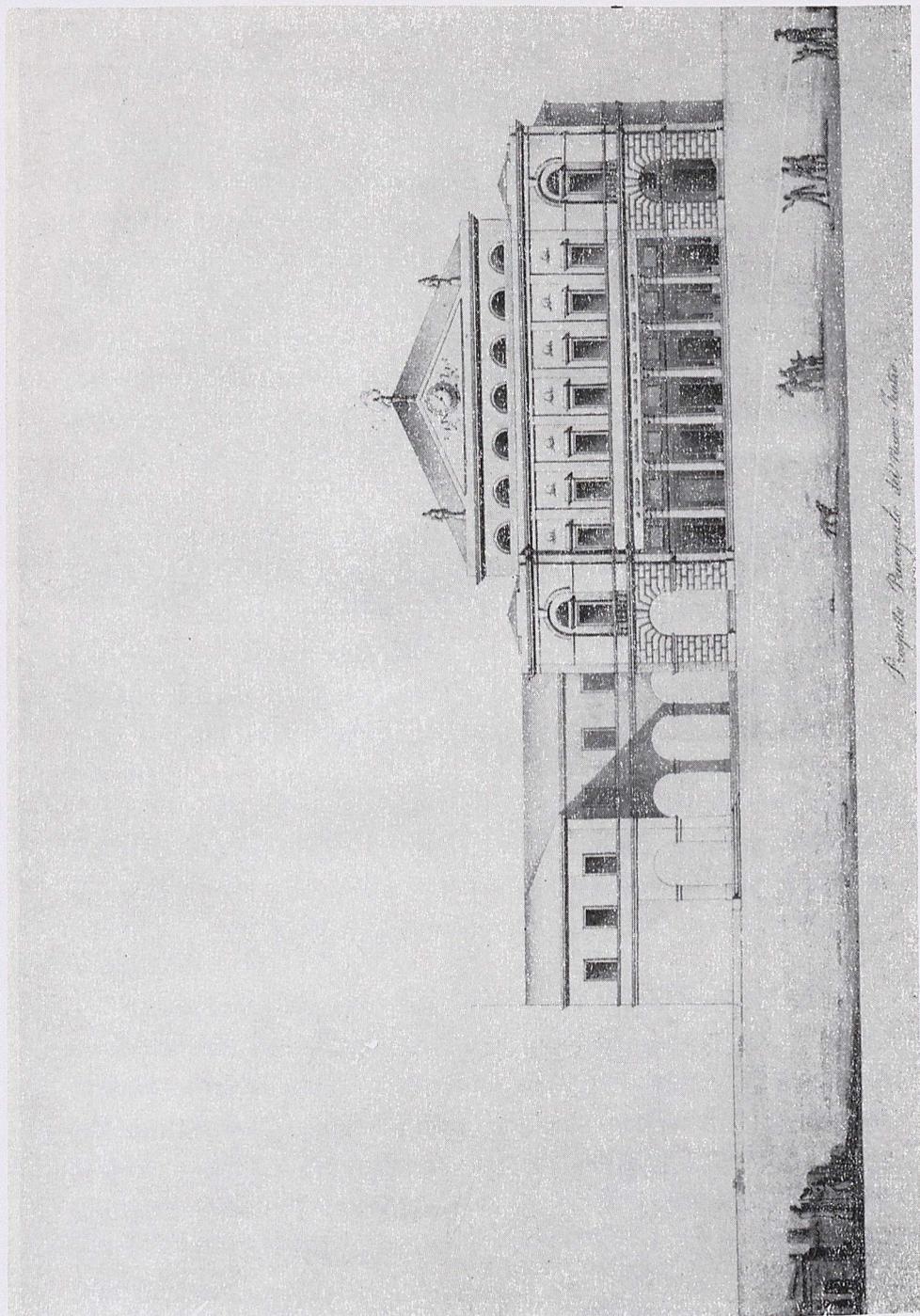
Nella stessa tavola sono chiaramente indicati in nero (e quindi destinate alla conservazione) le strutture delle logge del Palazzo della Ragione, insieme con quelle della vecchia pescheria sulla strada omonima (oggi via Galeotto Malatesta) le cui cinque superstiti arcate frontali corrispondono ai locali attualmente occupati dai gabinetti pubblici e dagli spogliatoi e depositi del teatro.

Un utile confronto può essere effettuato tra questa tavola ed altra (pure conservata presso la Biblioteca Federiciana, come tutte le altre di cui si dirà), anteriore di pochi anni, che riproduce la stessa area fra Piazza Maggiore e la « *contrada* » di S. Daniele, il « *caseggiato* » Masetti e la « *contrada* » della Pescheria.

Anche in questo disegno sono chiaramente evidenziate le strutture del Palazzo della Ragione prima dell'intervento polettiano e, quindi, quando il loggiato mediano non era stato ancora chiuso e trasformato in biglietteria e primo atrio del teatro.

Il loggiato posteriore, quello in cui il Poletti avrebbe ricavato il secondo atrio con i due scaloni di accesso ai palchi, risulta invece già chiuso e suddiviso in cinque ambienti, così come già chiusa figura l'ultima campata del loggiato mediano sul retro

²¹⁾ Per altri documenti relativi al progetto del teatro polettiano (cattedraccio, piano d'esecuzione, ecc.) cfr. ADOLFO MABELLINI, *Inventario dei manoscritti della Biblioteca Comunale Federiciana di Fano*, vol. I (Firenze, 1928), pp. 130-131.



Disegno della facciata su Piazza Maggiore per il nuovo Teatro della Fortuna nel secondo progetto Innocenzi-Morolli (1841) (*Biblioteca Federiciana, Fano*).



della Torre Civica: quella dove avrebbe trovato poi posto la saletta del caffè.

Quanto per noi oggi costituisce l'aspetto più importante del disegno è però la presenza di altri sei ambienti, posti sul retro del Palazzo della Ragione, che ci conferma la veridicità di quanto già avevamo supposto circa l'esistenza di un minore corpo di fabbrica (forse aggiunto in un secondo momento e demolito dal Poletti per far posto alla sua sala teatrale), destinato ad alloggio del custode e a contenere lo sviluppo delle scale che portavano alla grande sala superiore, già usata nel cinquecento come Sala della Commedia e trasformata in teatro dal Torelli.

Un'ulteriore conferma dell'esistenza di tale corpo di fabbrica ci viene da un'analoga « *pianta del secondo piano* » (in realtà del mezzanino che divideva in altezza il loggiato posteriore e gli ambienti retrostanti) ove sono riportati anche il « *voltone* » su cui il Torelli aveva sviluppato la parte posteriore del palcoscenico del suo teatro e un'ulteriore appendice sul retro del fabbricato da cui forse avevano inizio le scale, chiaramente indicate poi sul lato sinistro del suddetto corpo di fabbrica posteriore.

La tavola più importante dal punto di vista documentario resta comunque quella (firmata in calce dall'architetto Innocenzi) relativa al « *progetto per restauro delle esistenti loggie* »: restauro, come già precisato, facente parte del primo piano Innocenzi-Morolli.

In detta tavola, oltre alla pianta del piano terreno dell'antico fabbricato, è riprodotta anche una sezione in cui risultano evidentissime forma e dimensioni del corpo posteriore, insieme con quelle del triplice loggiato al piano terreno, del mezzanino e della grande sala superiore nel cui interno non è però disegnato il vecchio teatro torelliano, del quale è peraltro pensabile che i progettisti prevedessero la conservazione (possibile ed auspicata).

Ma passiamo pure alle tavole del vero e proprio primo piano Innocenzi-Morolli.

Il disegno riprodotto la « *pianta generale* » è certo quello che meglio evidenzia l'intelligente e coraggiosa impostazione a livello urbanistico data al problema dai due progettisti.

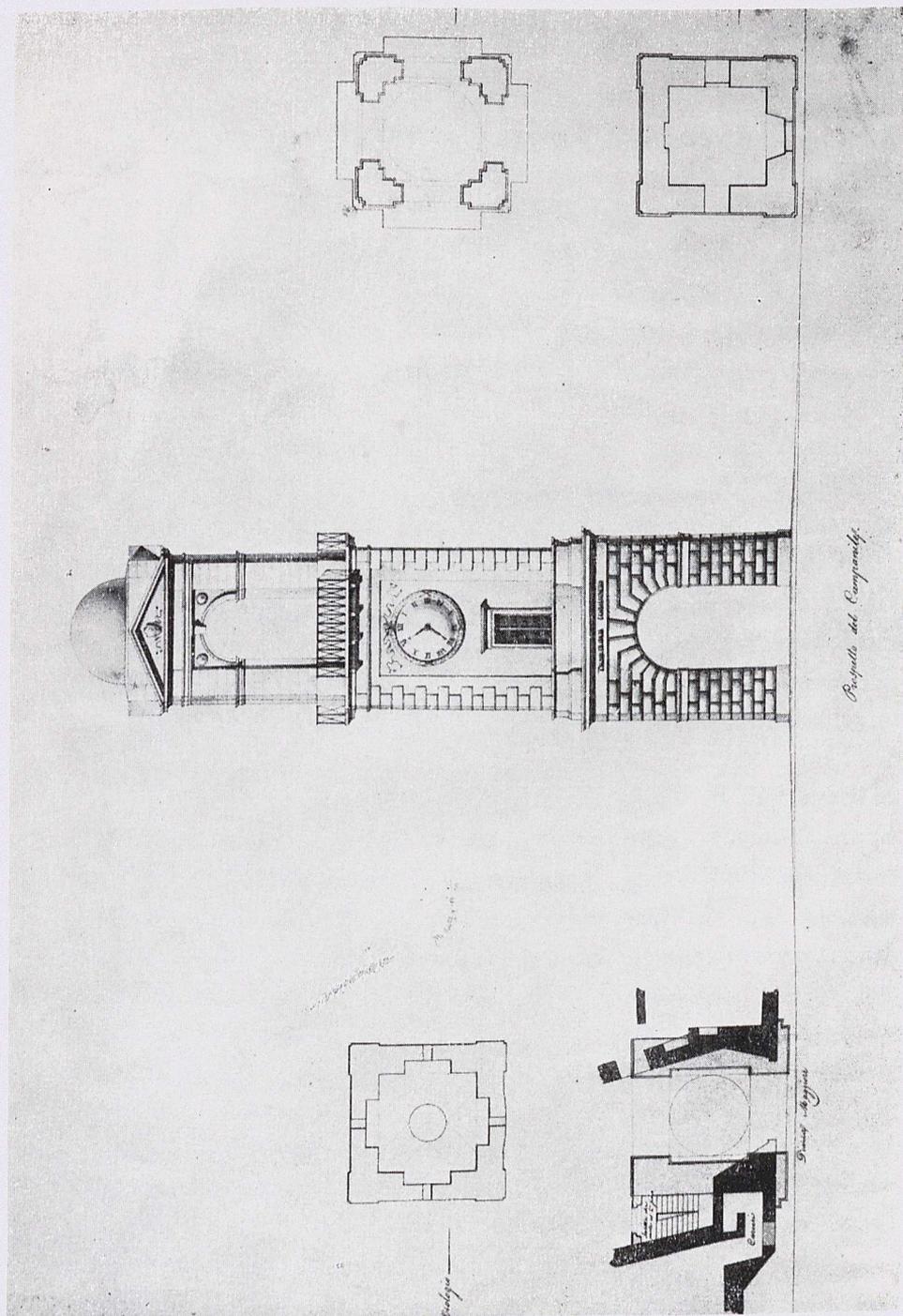
Fermo restando al suo posto il consolidato e ripristinato Palazzo della Ragione con annessa Torre Civica, una nuova strada, ricavata sull'area del demolito corpo di fabbrica posteriore, avrebbe fatto da cesura fra il vecchio edificio e quello del nuovo teatro il cui asse, contrariamente a quanto avrebbe fatto poi il Poletti, sarebbe risultato disposto parallelamente all'antico palazzo, con il palcoscenico sull'area della vecchia pescheria (destinata perciò ad essere demolita), con la fiancata sinistra (dotata di diverse botteghe) lungo via Montevicchio e con l'ingresso preceduto da portico su una nuova ampia strada che avrebbe dovuto collegare via Montevicchio con la Piazza Maggiore, mediante l'abbattimento della settecentesca casa Masetti e degli altri fabbricati adiacenti ²²).

Si sarebbe salvato dal piccone il solo caseggiato Bonucci (corrispondente oggi al fabbricato della pensione Rossini) a cui sarebbe stata addossata, lungo la nuova strada, una schiera di botteghe, fino ad un piazzale, aperto sulla via Montevicchio e separato dal corso dal fabbricato della scomparsa chiesetta di S. Giovanni ²³).

Un altro gruppo di botteghe avrebbe infine trovato posto in un nuovo fabbricato addossato al fianco sinistro del Palazzo

²²) Per alcune notizie e osservazioni sulla Casa Masetti cfr. FRANCO BATTISTELLI. *Edilizia fanese del settecento: la casa Masetti di via Montevicchio*, in *Fano, Notiziario*, anno 10°, n. 5, novembre-dicembre 1974, pp. 17-18.

²³) Come si legge nella guida di CESARE SELVELLI, *Fanum Fortunae*, V ed. (Fano, 1943), p. 124: « Arrivando al Corso Vittorio Emanuele, si vedeva, sino a parecchi anni fa, a pochi metri da via Montevicchio, sull'angolo di via Matteo Nuti, la chiesuola di S. Giovanni filiorum Ugonis, una delle tre costruite nel XII sec. dai tre figli di Ugone del Cassero di ritorno, col padre, dalla Terrasanta (1104). Ma fu lasciata manomettere e ridurre a casa e botteghe ».



Progetto del Campanile.

Progetto degli architetti Innocenzi e Morolli per una nuova Torre Civica da erigersi al posto dell'Arco Borgia-Cybo (1841) (Biblioteca Federiciana, Fano).

della Ragione: fabbricato formante un angolo retto con lo zoccolo basamentale della Torre Civica.

Da una seconda tavola si vede che per il fronte delle botteghe i progettisti prevedevano una decorazione ad arcate, da ripetersi anche nel fabbricato addossato al Palazzo della Ragione. Questo, però, avrebbe anche avuto un piano nobile con grande balcone nei cui ambienti interni (ciò che risulta da una terza tavola) sarebbe stata ospitata una *dépendence* del Casino, previsto al piano superiore (con vasta sala per le feste da ballo) dell'avancorpo soprastante il portico d'ingresso e l'atrio del nuovo teatro.

Si è già detto, però, che il primo piano Innocenzi-Morolli, rispondente alle indicazioni delle autorità governative e tutto sommato urbanisticamente accettabile, fu presto messo da parte per essere sostituito con il ben più radicale (e sostanzialmente insensato) secondo piano Innocenzi-Morolli, prevedente l'integrale abbattimento di tutti gli edifici posti fra la Piazza Maggiore e via Montevecchio, con la sola eccezione della pescheria e, verso il corso, del ricordato caseggiato Bonucci e della chiesetta di S. Giovanni.

Ne sarebbe derivato un vastissimo slargo in cui avrebbe anzitutto trovato posto e dominato la piazza (e lo documentano bene le sei tavole superstiti) un nuovo teatro dall'imponente facciata neoclassica, delimitata al piano terra da due ali con arcate a bugnato (racchiudenti uno spazioso portico sorretto da sei colonne doriche) e caratterizzata al piano superiore da una successione di finestre alternate a paraste e, in arretramento, da un attico con finestroni a lunetta, coronato da timpano con orologio e statue.

Sul lato sinistro dell'edificio, orientato questa volta con il palcoscenico verso via Montevecchio, sarebbe poi stato aperto un « *nuovo stradone* » (ripetizione della soluzione già prevista, seppure in forma più modesta, nel primo piano).

Questa volta, però, memori dei vasariani loggiati della fiorentina Galleria degli Uffizi, i due progettisti immaginarono un

ampio portico sui due lati (verso il fianco del teatro e verso le previste botteghe addossate al caseggiato Bonucci): il tutto concluso verso via Montavecchio da un duplice loggiato coperto. Al di là, sul retro e sulla fiancata del teatro, altre botteghe e il superstite loggiato della pescheria con altri ambienti da destinare alle attività commerciali fanesi.

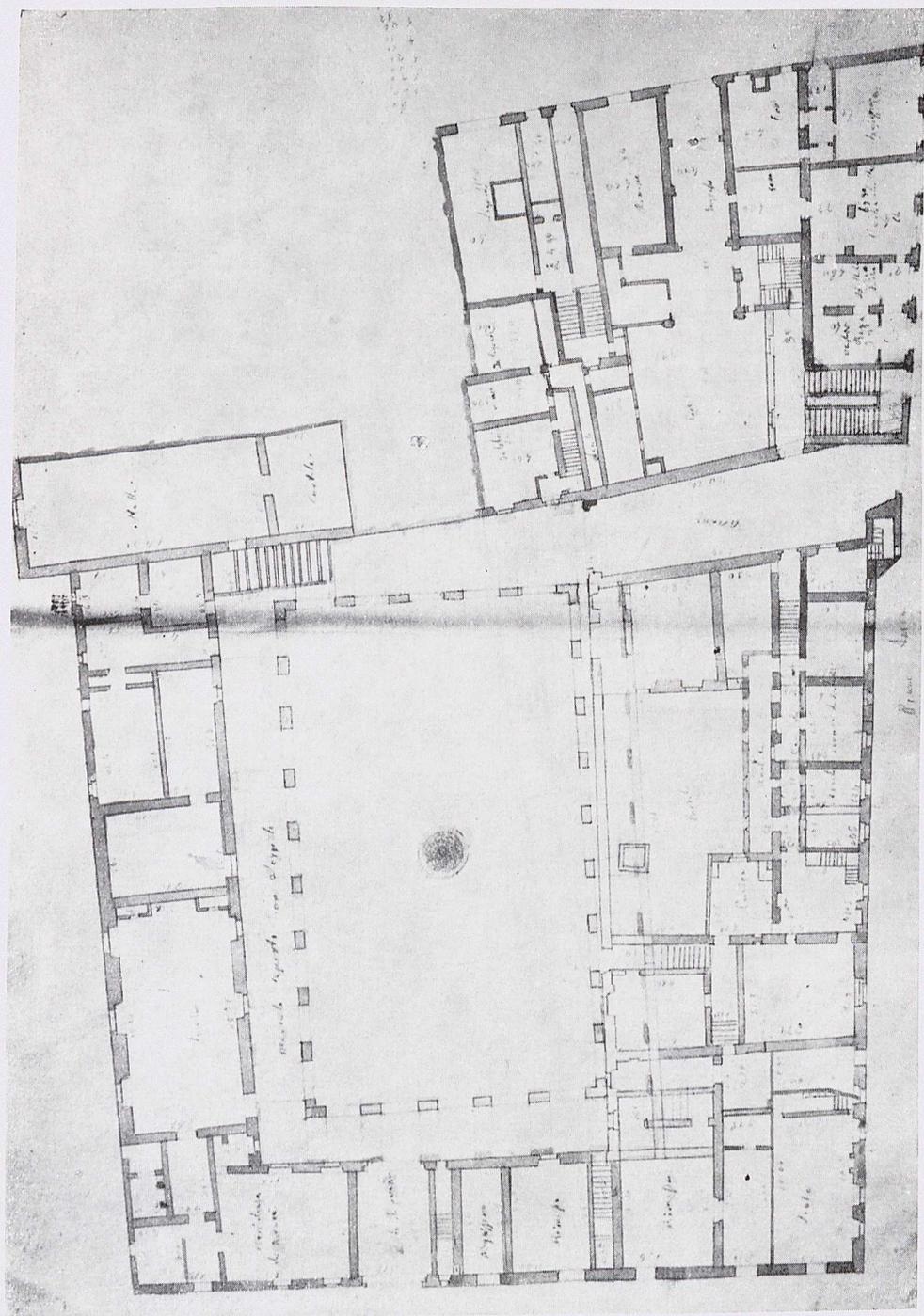
* * *

Pur senza avere la minima intenzione di esprimere un giudizio positivo sulle soluzioni estetiche proposte nei due piani Innocenzi-Morolli, ci pare giusto sottolineare a questo punto come in entrambi i casi il problema della ricostruzione del teatro non fu visto come un episodio architettonico a sé stante, ma come una vera e propria operazione urbanistica, tendente a riqualificare l'ambiente della Piazza Maggiore e a dotarlo di tutta una serie di infrastrutture commerciali che avrebbero dato al centro cittadino un'impronta di civile ottocentesca modernità.

Lo stesso edificio teatrale, diversamente da quello eretto poi dal Poletti come monumento a sé stante (chiuso e dimensionalmente compresso per la preesistenza del Palazzo della Ragione), avrebbe rappresentato con i suoi portici e soprattutto con le sale del suo spazioso Casino un luogo particolarmente adatto ai quotidiani convegni della borghesia fanese, vetrina aperta di tutti i fermenti culturali e mondani cittadini.

Quanto alla sala degli spettacoli, con i suoi tradizionali cinque ordini di palchi e gallerie, con un boccascena copia fedele di quello dell'antico teatro torelliano, e con un vasto attrezzato palcoscenico, avrebbe certo più e meglio risposto alle esigenze di una società amante del teatro, dei balli, delle feste e delle mascherate carnevalesche, della sala splendidamente e monumentalmente aristocratica, immaginata e realizzata dal Poletti ²⁴).

²⁴) Che il boccascena del teatro progettato dagli architetti Innocenzi e Morolli fosse simile a quello del teatro del Torelli lo si può chiaramente vedere confrontando la tavola di sezione del progetto con la nota stam-



Pianta dei palazzi Malatestiano e Bambini con studio di inserimento di un mercato coperto sull'area della Corte Malatestiana (dopo il 1874), (Biblioteca Federiciana, Fano).

A completamento della illustrazione del secondo piano Innocenzi-Morolli non possiamo perciò dimenticare di parlare di un'ultima tavola con il disegno per una nuova Torre Civica (anche questa molto più ottocentescamente borghese della vecchia torre del Buonamici): torre che avrebbe dovuto sorgere, in sostituzione di quella abbattuta, dov'è il voltone di accesso alla Corte Malatestiana e quindi a danno del monumentale Arco Borgia-Cybo.

La disinvoltura (o peggio) di un simile sistema di progettazione non può né deve stupirci.

Accettato, infatti, il principio della legittimità di procedere nelle demolizioni, tutto il resto veniva di conseguenza. E non a caso, proprio in quegli stessi anni, l'Innocenzi avrebbe radicalmente trasformato e sopralzato (in collaborazione con l'architetto Giuseppe Ferroni di Senigallia) la medioevale chiesa di S. Francesco, così da farne il vasto e nel suo genere pregevole salone-tempio neoclassico che fino al terremoto del 30 ottobre 1930 ha dominato il panorama fanese con la sua vistosa mole eccedente ²⁵).

Merita ricordare che della demolenda Torre Civica del Buonamici l'Innocenzi non mancò di disegnare un'accurata tavola di rilievi: tavola che rende oggi ancor più evidente (posto che ce ne fosse stata necessità) l'assurdità dell'abbattimento previsto e la scarsa fantasia del nuovo progetto, accademicamente risolto con un primo piano a bugnato, caratterizzato da una grande aper-

pa dell'antico teatro fanese, contenuta nel fascicolo di COSIMO MORELLI, *Pianta e spaccato del nuovo Teatro di Imola* (Roma, 1780), o con la stampa (opera di Ferdinando Bibiena) del boccascena dello stesso teatro, conservata nella collezione romana dell'ing. Alberto Sciolla (cfr. *Enciclopedia dello Spettacolo*, vol. V, Roma, 1958, tav. IV).

²⁵) Sulla discussa e discutibile operazione urbanistica che avrebbe dovuto portare all'apertura di una nuova piazza sull'area della diroccata chiesa di S. Francesco cfr. CESARE SELVELLI, *La Sede Civica Fanese nel Francescano del Vanvitelli*, in *Contributo a studi su problemi civici fanesi*, (Fano, 1963), pp. 1-18.

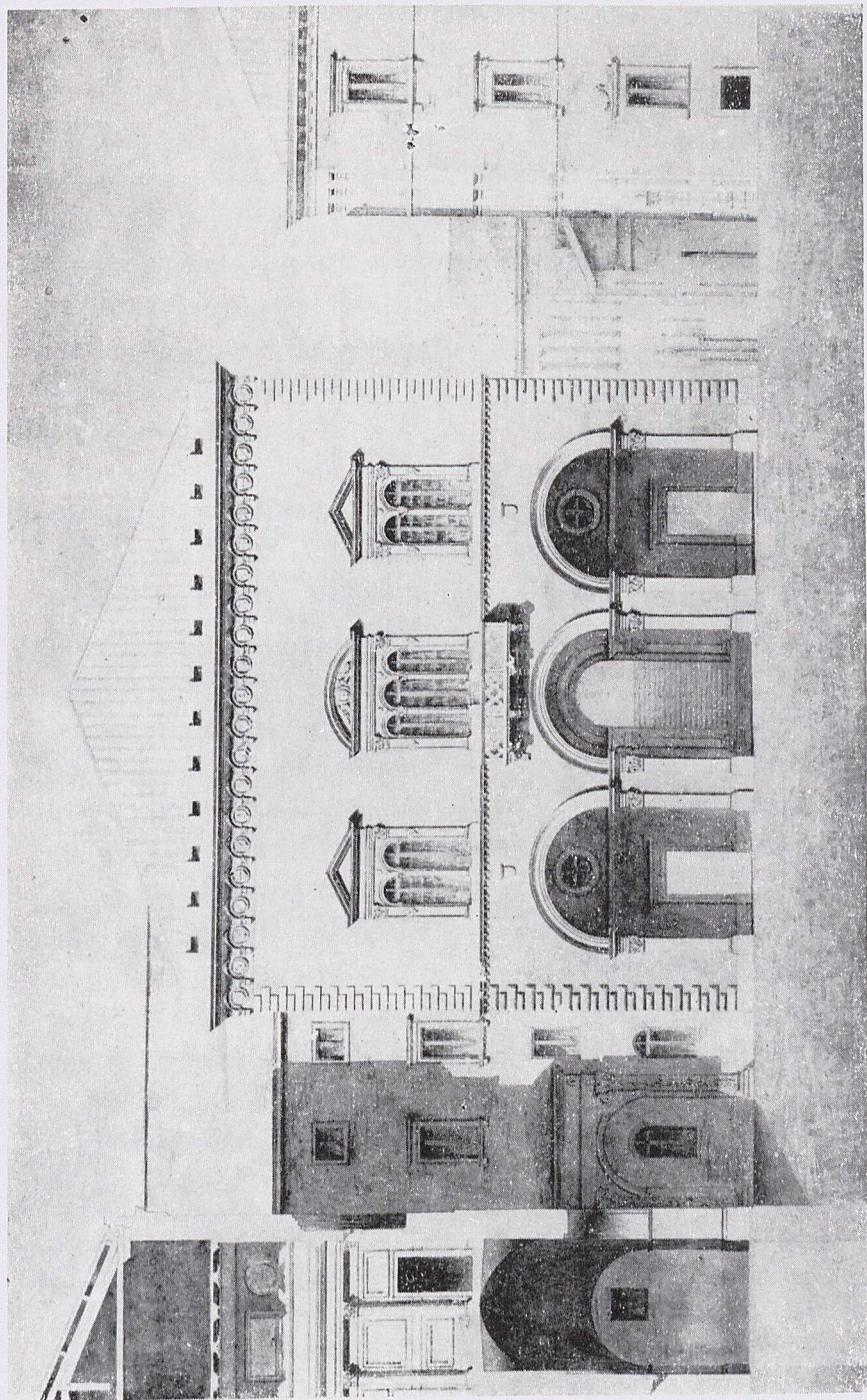
tura ad arco (affine a quella delle due ali del progetto del nuovo teatro), con un piano intermedio con finestra e sovrapposto grande quadrante dell'orologio (qui le bugne erano previste solo agli spigoli) e con un terzo piano per la cella campanaria, munito di balconi in ferro, di grandi timpani e di cupoletta a coronamento.

Il repertorio tutto, quindi, di un tardo neoclassicismo di maniera, già orientato a cogliere i suggerimenti delle nuove correnti eclettiche e neorinascimentali, allora non meno (e forse più) apprezzate dei revivals neogotici.

Insieme con gli stili stavano intanto però mutando anche le condizioni politiche italiane e Fano (come le altre città e paesi dello Stato Pontificio) si preparava a far parte del nuovo Regno d'Italia e a dividerne le sorti con i molti e non semplici problemi economici e sociali ²⁶).

Gli stessi lavori del nuovo teatro polettiano, iniziati con il benessere del governo papale, sarebbero finiti ad unificazione avvenuta: prima opera pubblica, eretta con il denaro del Comune, di una nuova Fano ancora tutta illusioni magnanime e grandi speranze.

²⁶) Sugli avvenimenti che portarono alla fine della dominazione pontificia nel 1860 e sui problemi fanesi successivi cfr. GUALTIERO SANTINI, *Fano risorgimentale 1860* (Fano, 1960); SANDRO DIAMBRINI PALAZZI, *Cronache di Fano del 1860 (desunte da un relitto dell'Archivio della polizia pontificia)*, in *Fano, Supplemento al Notiziario 1969* (Fano, 1970), pp. 61-66; ANGIOLETTA GHIANDONI, *La liberazione della provincia di Pesaro e Urbino nel 1860*, in *Studia Oliveriana*, vol. II (Pesaro 1954), pp. 77-101; PATRICIA DELI, *Fano scontenta dopo l'unità: la leva e le tasse*, in *Fano, Supplemento al Notiziario 1971* (Fano, 1972), pp. 85-102; ID., *Un decennio di vita scolastica fanese (1860-1870)*, in *Fano, Supplemento al Notiziario 1972* (Fano, 1973), pp. 141-166; ALDO DELI, *Galantuomini e scapigliati a Fano nel 1876*, in *Fano, Supplemento al Notiziario 1970* (Fano, 1971), pp. 59-80; ADOLFO MABELLINI, *Terenzio Mamiani a Fano*, in *Fanestria* cit., pp. 421-425; ENZO SANTARELLI, *Una fonte per la storia del movimento socialista marchigiano: il « Comunardo » di Espartero Bellabarba*, in *Fano, Supplemento al Notiziario 1967* (Fano, 1968), pp. 81-89.



Progetto dell'ingegner Enrico De Poveda per la facciata di un nuovo Palazzo Comunale in Piazza XX Settembre (1882)
(Biblioteca Federiciana, Fano).

A tempi nuovi, dunque, problemi nuovi e anche un diverso modo di intendere e di risolvere le cose.

Eretto il teatro, occorre provvedere con graduale celerità alle scuole maschili e femminili, agli asili, ad un nuovo ospedale, ad un nuovo mattatoio, a nuovi luoghi di pubblico mercato, all'ampliamento del porto, soprattutto ad una nuova più moderna e più rappresentativa sede del Comune, allogato da secoli nel vetusto e ormai cadente Palazzo Malatestiano e negli altri fabbricati adiacenti, compreso l'ex Palazzo Bambini, affacciato sulla Piazza Maggiore con un prospetto del tutto privo di architettoniche vaghezze ²⁷⁾.

Quanto poco funzionale potesse essere un simile complesso di edifici ce lo dimostrano tre disegni tardo ottocenteschi (intorno al 1875), riproducenti la pianta del piano terra, quella del primo piano e una sezione interna (da via De Cuppis a via Montevecchio) lungo l'asse dell'ex Palazzo Bambini e dei fabbricati oggi sede della Cassa di Risparmio.

E' attraverso tali disegni che ci è possibile conoscere l'ubicazione dei vari uffici e servizi e vedere la disposizione degli ambienti che, prima della demolizione del piano superiore dell'ala su via Montevecchio (imposta per motivi di sicurezza, dopo il terremoto del 17-18 marzo 1874) ponevano in collegamento il salone quattrocentesco dell'ala fatta erigere da Pandolfo III Malatesta, che poi sarà restaurata nel 1898 dall'architetto Giuseppe Balducci e che è oggi la sede del Museo Civico e della Pinacoteca, con i locali dell'ala su via Galeotto Malatesta, restaurati e ristrutturati.

²⁷⁾ Per quello che può vedersi in una xilografia inserita nel fascicolo *Applauso per l'arma e memoria di N. S. Urbano VIII posta sulla facciata del Palazzo Apostolico di Fano* (Urbino, 1640), il Palazzo Bambini ebbe un tempo un portico ad arcate al piano terra, una graziosa loggetta al piano superiore e finestre con tipiche cornici rinascimentali al piano nobile. Già nel secolo scorso tutto ciò era però scomparso, lasciando posto ad una modesta facciata ad intonaco, priva di qualsiasi elemento decorativo, di cui rimane memoria in vecchie fotografie dei primi del novecento (cfr. *Fano, Notiziario*, anno 4°, n. 4, ottobre-dicembre 1968, p. 21).

turati nel 1930 dall'architetto Alberto Calza Bini per la Cassa di Risparmio.

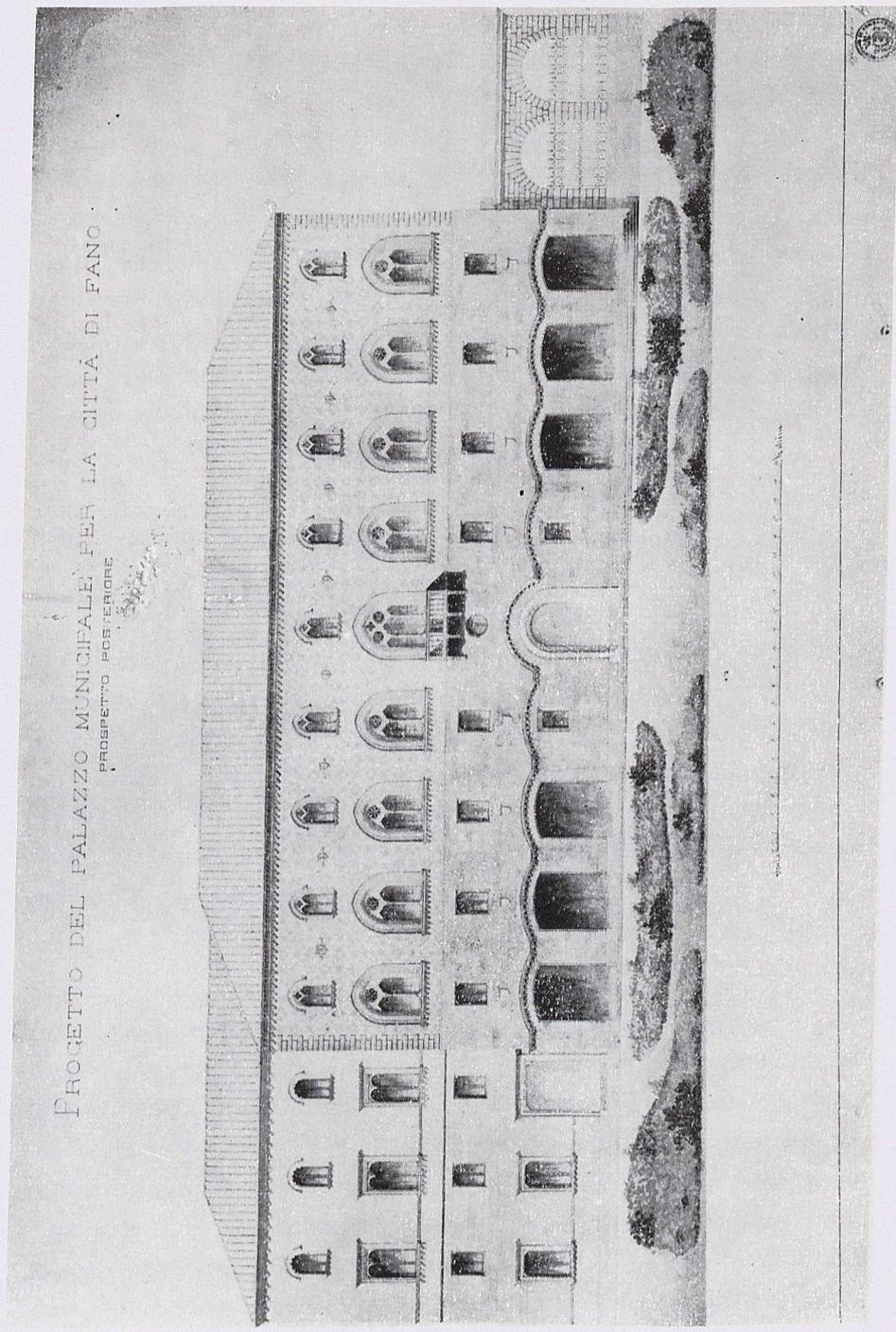
Anche in questo caso, scopo del nostro discorso non è però quello di illustrare edifici e ambienti ancora oggi esistenti (seppure con notevoli modifiche rispetto alle strutture originarie interne ed esterne), quanto quello di riferire dei progetti non realizzati, riguardanti tali edifici o l'area da essi occupata.

Nel caso dei tre disegni ricordati sopra è perciò importante specificare che vi è indicata in rosso una trasformazione della Corte Malatestiana in piazza del mercato, ottenibile mediante l'inserimento perimetrale di un loggiato coperto a due piani che avrebbe completamente e irrimediabilmente deturpato l'antico spazio aperto (loggia del Sansovino e bifore del salone di Pandolfo III comprese), rettificando anche con demolizioni il lato occupato oggi dalla Cassa di Risparmio.

Altri interventi minori avrebbero apportato modifiche interne di poco conto, oltre quella prevedente il restringimento del voltone con l'Arco Borgia-Cybo per far posto sulla destra ad una nuova scala di accesso agli uffici dalla piazza.

A parte certa retorica di linguaggio, scriveva pertanto saggiamente nel 1898 l'architetto Giuseppe Balducci, nella prefazione alla relazione sui suoi ricordati restauri del Palazzo Malatestiano, su quanti « *di animo colto e gentile sentono nel petto ardere il sacro fuoco dell'arte, e in mezzo al secolo utilitaristico non sanno impassibili assistere al doloroso spettacolo di tanti monumenti pregevoli atterrati da vandaliche ed incoscienti mani, o distrutti dall'ingiurie del tempo e dal più squallido abbandono, ma anzi si scuotono ed esultano per ogni opera d'arte ed incoraggiano i lavori che intendono a riparare e mantenere quel patrimonio artistico per cui sì grandemente eccelse nei secoli e nel mondo la nostra Patria* »²⁸).

²⁸) Cfr. GIUSEPPE BALDUCCI, *Ristauro e ripristino del Palazzo Malatestiano di Fano*, (Fano, 1898), p. VI.



Disegno del prospetto posteriore lungo la via Nolfi per un nuovo Palazzo Comunale antistante l'edificio del Collegio Convitto Nolfi (1882) (*Biblioteca Federiciana, Fano*).

Nel caso di Fano e del fatiscante Palazzo Malatestiano la verità è che il Balducci, investito delle responsabilità di capo dell'ufficio tecnico comunale, anche dopo il trasferimento (1874) del Comune nel fabbricato dell'ex Università Nolfi in via Arco d'Augusto (fabbricato che solo nel 1913 sarebbe stato abbandonato per l'ex convento di S. Francesco), non poteva essere rimasto indifferente davanti a certi vandalici progetti del suo predecessore ingegner Enrico De Poveda, trovando comprensione e appoggio per le sue proposte in un commissario regio (il cav. avv. De Nava) e in alcuni fanesi colti come l'ispettore ai monumenti on. avv. Ruggero Mariotti, il bibliotecario prof. Adolfo Mabellini e il pittore prof. Giovanni Pierpaoli.

Non interessa comunque a noi stare ad illustrare i restauri del Palazzo Malatestiano eseguiti sotto la guida del Balducci (basterà ricordare che si deve a questo architetto il merito della riapertura del bel portico che accoglie oggi le epigrafi e gli altri più significativi reperti archeologici della romana Fanum Fortunae), ma invece chiarire attraverso quali assurdi progetti si giunse ad una tanto civile e coraggiosamente modesta soluzione.

A tal fine abbiamo interrotto il nostro discorso sul progetto (anche questa volta saggiamente non realizzato) di trasformazione della Corte Malatestiana in piazza del mercato per riprenderlo sotto un'altra angolazione.

* * *

Quello del mercato coperto fu infatti (ed è ancora oggi) problema molto sentito dai fanesi, al quale si sono di volta in volta fornite soluzioni tutt'altro che definitive e soddisfacenti, anche quando l'apertura della piazza Andrea Costa, ottenuta ai primi del novecento con la demolizione della chiesa e del convento di S. Daniele, ha consentito il trasferimento del mercato in un luogo certamente più idoneo e meglio attrezzato di Piazza XX Settembre o della Corte Malatestiana dove era stata intanto costruita (e diversi ancora la ricordano) una tettoia in metallo,

limitata però all'area allora scoperta in cui sorge oggi la sala per il pubblico della Cassa di Risparmio.

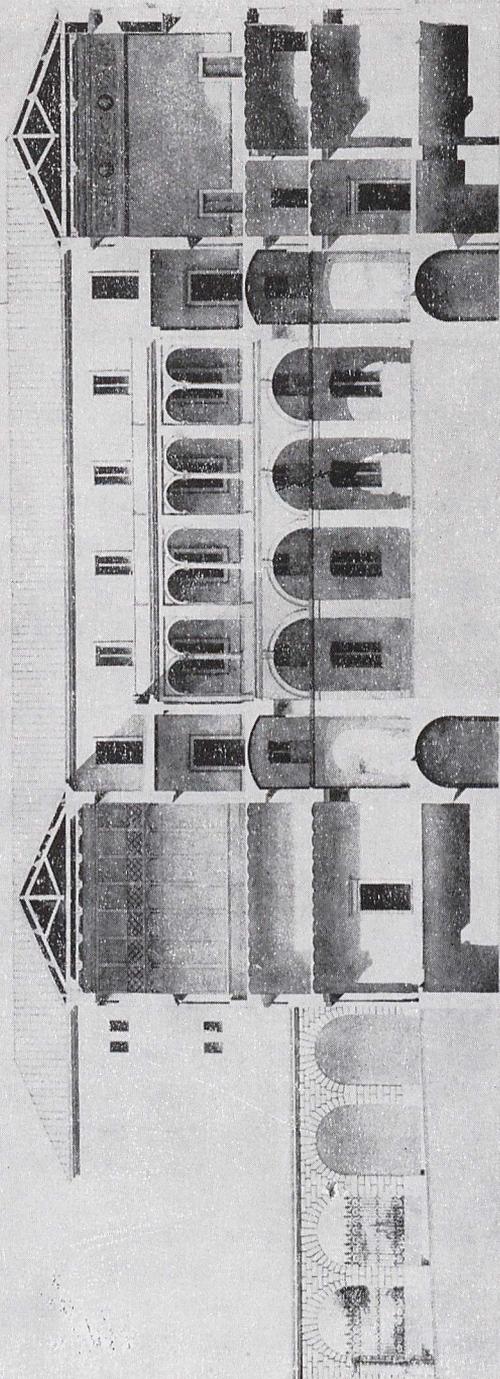
Un'analogia vasta apertura di spazio pubblico si era avuta nel 1899 con la demolizione della chiesa e del convento dei SS. Filippo e Giacomo per la creazione di piazza Amiani e si sarebbe ripetuta intorno agli anni trenta (per ricordare i soli esempi più validi) con l'apertura del piazzale degli Avveduti, che ha permesso la messa in evidenza della bella facciata cinquecentesca di Palazzo Martinozzi, così come l'apertura del Piazzale Marconi (ottenuta abbattendo l'antico Palazzo Carrara) ha posto in risalto la fiancata e la cupola della chiesa di S. Pietro in Valle.

Operazioni urbanistiche che oggi non potrebbero trovare più alcun consenso, ma che al momento in cui furono immaginate e attuate (e in considerazione della scarsità di spazi aperti di cui disponeva un tempo il centro storico fanese) non potevano non risultare opportune e quindi positive, come non riusciamo invece a giudicare l'abbattimento attuato in questo ultimo dopoguerra della caserma Montevicchio (già monastero di S. Teresa).

Non sarebbe certo stata operazione urbanistica encomiabile quella progettata nel 1882 dal ricordato ingegner Enrico De Poveda che arrivò a proporre la demolizione integrale del Palazzo Malatestiano, dell'ex Palazzo Bambini e del retrostante Palazzo De Cuppis (oggi Marcolini), fino alla via Nolfi, per far posto sulla vasta area così ottenuta ad un nuovo ministeriale palazzo del Comune, scenograficamente disposto a far da fondale a Piazza XX Settembre con un imponente neoquattrocentesco « *prospetto principale* », tutto in cotto, arieggiante un antico broletto, con tanto di grande loggia a tre arcate al piano terra e, collegata da uno scalone monumentale, una vasta Sala del Consiglio al piano superiore, illuminata da due grandi bifore e da una trifora centrale con balcone-arengario.

Sul lato sinistro della loggia (assurdità di una progettazione effettuata senza il minimo rispetto per le opere del pas-

PROGETTO DEL PALAZZO MUNICIPALE PER LA CITTA DI FANO
SEZIONE SULLA LINEA AB



Sezione da via Montevecchio a via De Cuppis del progetto per un nuovo Palazzo Comunale (1882) (*Biblioteca Ferdiniana, Fano*).

sato) il superstite Arco Borgia-Cybo sarebbe finito murato, a fare da cornice ad una modesta quanto assurda finestra.

Di tale progetto si conservano ancora ben dieci tavole, fra le quali riteniamo particolarmente significativa, come testimonianza di una maniera completamente errata di procedere, quella del « *prospetto posteriore* » su via Nolfi ²⁹).

Qui l'abbondanza di area disponibile suggerì al De Poveda di costruire in arretramento: ciò che avrebbe consentito di prolungare lo spazio verde del giardinetto di piazzale Leopardi (liberato peraltro solo nel 1898 dal Balducci dal vecchio fabbricato dell'ex cereria che ne occupava buona parte) fino alla via De Cuppis.

Su tale giardino avrebbe dominato una vasta facciata a quattro piani, con la parte inferiore in cotto e la parte superiore rivestita da un paramento di piastrelle colorate, formanti queste un disegno geometrico a rombi, affine a quello dei prospetti gotici del Palazzo Ducale di Venezia.

Al piano nobile una serie di otto grandi bifore (più una trifora centrale con balcone) avrebbe tramandato ai posteri il ricordo (copie od originali?) di quelle quattrocentesche in cotto

²⁹) Tutte le dieci tavole del progetto portano la firma dell'ingegner Enrico De Poveda, la data del 4 gennaio 1882 e il timbro dell'Ufficio Tecnico del Municipio di Fano. Da un carteggio conservato presso la sezione fanese dell'Archivio di Stato (AC 1884, titolo III, rubrica III, n. 3) risulta peraltro che l'ingegner Luigi Montecchini del Genio Civile di Perugia, in data 11 marzo 1884, dichiarava che « *fra i pochi lavori da me fatti in questi ultimi anni vi è il progetto per codesto Palazzo Comunale che, prescindendo dalle prescrizioni forse non interamente opportune del programma, non è deficiente (anche a detta d'altrui che l'ha veduto) di qualche merito* ». Lo stesso richiedeva in prestito cinque tavole del progetto da inviare all'Esposizione Universale di Torino: richiesta che fu accolta (le tavole furono spedite il successivo 15 marzo) con l'impegno di restituire il materiale ad esposizione conclusa. Ignoriamo se il progetto del Montecchini sia lo stesso firmato dal De Poveda o, più probabilmente, altro progetto le cui tavole sono andate perdute.

che ancora illuminano il salone di Pandolfo III e caratterizzano con la loro squisita eleganza tardogotica l'intera costruzione malestiana.

Bifore tutte che avrebbero dato luce ad un appartamento con sala di ricevimento ad uso « *foresteria* » (!), dominando gerarchicamente con la loro fastosa imponenza ogni altra apertura (superiore e inferiore) in cui il De Poveda non avrebbe peraltro rinunciato a far sfoggio del più ricco campionario di finestre offertogli dall'ecllettismo neogotico e neorinascimentale dei manuali d'architettura del suo secolo.

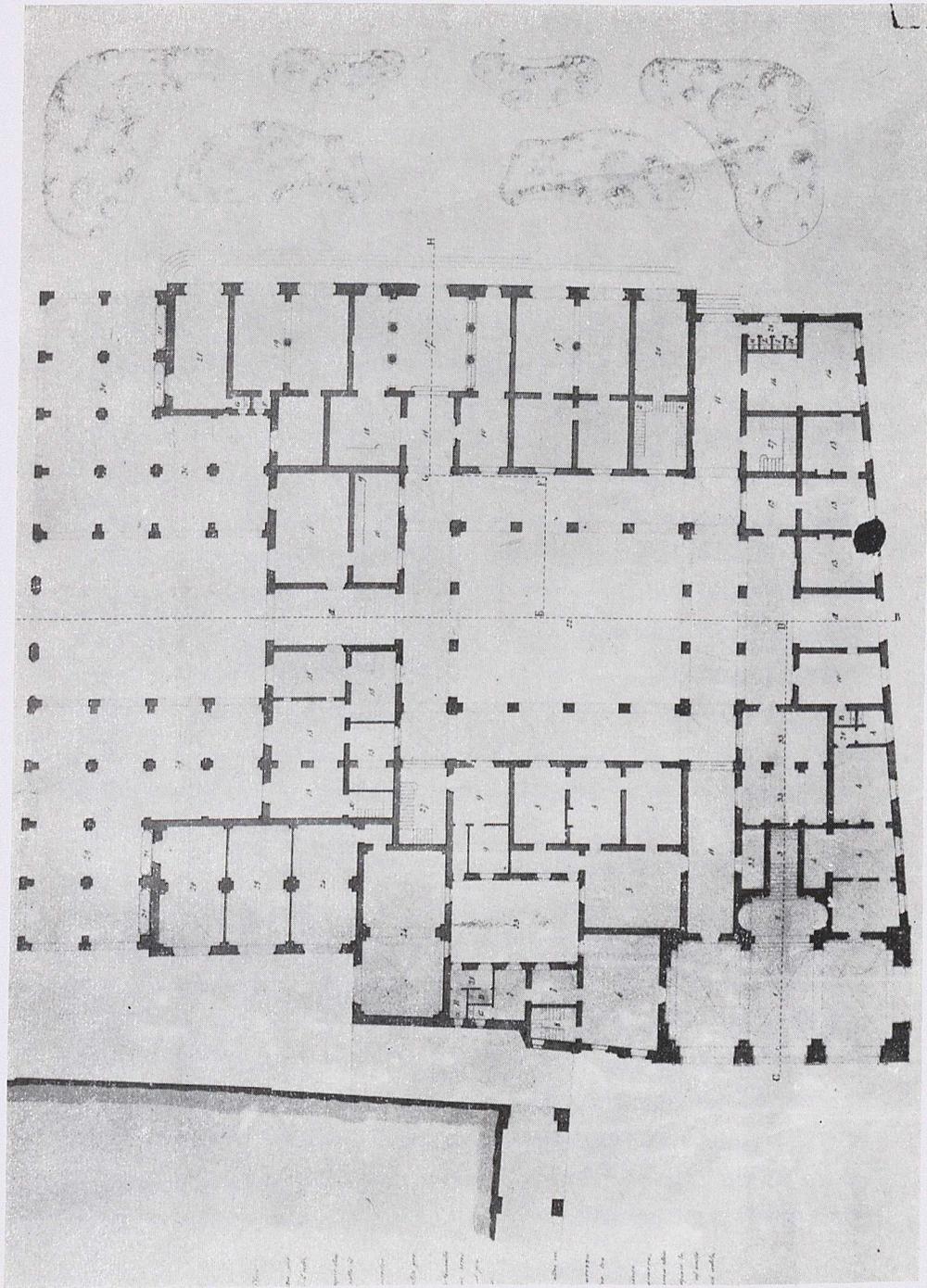
E' qui interessante annotare che sempre al De Poveda (in collaborazione con l'architetto Felice Francolini di Firenze) era stata affidata pochi anni prima (1873) la ristrutturazione e ampliamento dell'ex Collegio dei Gesuiti, proprio sul lato opposto della stessa via Nolfi, per farne la sede delle scuole maschili e del collegio-convitto Nolfi ³⁰).

Nel corso di tale ristrutturazione i due progettisti non avevano punto esitato ad abbattere la seicentesca chiesa di S. Ignazio, opera del famoso architetto romano Carlo Rainaldi: ciò che risulta da una serie di nove tavole, pure conservate presso la Biblioteca Federiciana e in cui la pianta della chiesa (unico ricordo iconografico superstite) appare chiaramente indicata.

Una riprova, anche questa, che l'abbattimento di antichi edifici storici non destava scrupolo alcuno (allora come non lo desta oggi) in tecnici cresciuti alla scuola del « *secolo utilitaristico* », trovando piena connivenza e altrettanta indifferenza in quei pubblici amministratori e in quei funzionari che avrebbero invece dovuto difendere e tutelare il patrimonio artistico nazionale.

Per questo motivo il De Poveda, lungo la via De Cuppis, non esitò a progettare anche l'abbattimento dello storico palazzo

³⁰) Cfr. GIUSEPPE ANTOGNONI, *Cenni sulle origini e le vicende del fabbricato contenente il collegio e la chiesa degli ex Gesuiti in Fano*, (Fano, 1873), p. 8.



Pianta del piano terra per un nuovo Palazzo Comunale da costruire sull'area dei palazzi Malatestiano, Bambini e De Cuppis (1882) (*Biblioteca Federiciana, Fano*).

omonimo, per sostituirlo con un lungo prospetto affine, ma non uguale, a quello ideato per via Nolfi e anche qui con grande spreco di paramenti in cotto, bifore, monofore e perfino occhi circolari, simmetricamente disposti rispetto ad un grande portone centrale, corrispondente al piano nobile alla bifora centrale di una vasta « *sala dei matrimoni* ».

Verso la via Montevercchio, invece, veniva previsto uno spazio aperto, racchiuso fra due avancorpi a bugnato (con doppi porticati chiusi da cancellate, destinati ad ospitare il mercato del pesce e quello delle erbe e della frutta), su cui si sarebbero affacciate le finestre di una « *gran sala per le elezioni e altre riunioni* ». Sul lato verso via Galeotto Malatesta era poi dislocata una serie di ambienti di servizio, fra cui una « *rimessa per le pompe da incendi e attrezzi vari* », un « *locale per gli illuminatori municipali* » e un « *locale per gli spazzini municipali* ».

Al centro dell'intero complesso, in sostituzione e certo non a compenso della Corte Malatestiana distrutta, uno spazioso cortile, circondato da un duplice ordine di logge (grandi arcate al piano terra e più piccole arcate a bifora al piano superiore), avrebbe dato interno decoro e comodi percorsi coperti al nuovo monumento della comunale burocrazia fanese, fornendo contemporaneamente il luogo ideale di sosta e di riposo per tutto un esercito di funzionari e impiegati che le professionali doti divinatorie del progettista non potevano non prevedere.

Altrettanti funzionari e impiegati (bancari però e non comunali) pensiamo debbano aver previsto le professionali doti divinatorie dei tecnici del nostro secolo, riprogettando la demolizione dell'ex Palazzo Bambini che un unanime coro di nuovi urbanisti e soprintendenti ha salomonicamente definito privo di ogni interesse artistico (pur con l'aggiunta novecentesca della neorinascimentale facciata cementizia) e votato quindi alla scomparsa per far luogo al nuovo tempio dell'assegno e della cambiale ³¹).

³¹) Un disegno in bianco su carta azzurra della facciata neorina-

Ma noi non andremo avanti con il nostro discorso, in attesa che gli eventi futuri stabiliscano il destino dei progettati piani di comparto, insieme con le sorti del teatro polettiano e della nuova torre civica postbellica.

Ci auguriamo solo di poterne riparlare con qualche soddisfazione in tempi non remoti e senza dover rifare ai nostri (e altrui) nipoti la tragicomica istoria di altri nuovi progetti mancati.

FRANCO BATTISTELLI

scimentale per l'ex Palazzo Bambini (anno 1904) è conservato presso la Biblioteca Federiciana (Mss. Mariotti, 9, 11). E' già storia quella del progetto non realizzato dell'arch. Paola Salmoni per una nuova moderna sede della Cassa di Risparmio sull'area dell'ex Palazzo Bambini (cfr. *Sarà demolito palazzo Bambini? Un progetto contestato*, in *Fano, Notiziario*, anno 6°, n. 4, luglio-dicembre 1970, pp. 15-17; *Verrà demolito Palazzo Bambini?*, in *Il Resto del Carlino*, 11 novembre 1970, pagina della cronaca di Urbino e Fano). Attendiamo ora di conoscere i risultati dell'iter burocratico per l'approvazione del nuovo progetto dell'arch. Carlo Aymonino, che prevede anche la ricostruzione del cosiddetto Palazzetto del Turismo (già sede della Cassa di Risparmio) sull'angolo di Piazza XX Settembre con via Marino Froncini, come pure del progetto dell'arch. Gianni Fabbri per il restauro scientifico del Teatro della Fortuna, comprendente anche la proposta di demolizione della nuova Torre Civica postbellica (cfr. SAURO BIAGIONI, *Piazza XX Settembre avrà un nuovo palazzo del turismo*, in *Giornale di Fano*, numero unico, 10 marzo 1974; MARCELLO FRANCOLINI, *Piazza XX Settembre e Teatro della Fortuna: una vita nuova per la città*, in *Il Giornale di Fano*, anno II, n. 17, domenica 27 aprile 1975, pp. 10-11; [ID.], *Piazza XX Settembre e Teatro della Fortuna: ristrutturazione e restauro*, in *Fano stampa*, n. 41, maggio 1975, pp. 218-219). V. anche *e. cap.* (ENZO CAPALAZZA), *Considerazioni (personali) sul dilazionato restauro del Teatro della Fortuna*, in *Fano, Notiziario*, anno 12°, n. 3, maggio-agosto 1975, pp. 11-14.